

IL CASO NON È ANCORA STATO TROVATO IL CORPO DEL GIOVANE AFFOGATO MENTRE LAVORAVA A 10 METRI DI PROFONDITÀ SENZA MISURE DI SICUREZZA

Vergogna per Dani, morto nelle fogne

Clandestino e assunto in nero: come il giovane romeno centinaia di immigrati

Monica Perosino

Ieri il giorno delle lacrime. La consapevolezza che per Bogdan «Dani» Mihalcea non c'è più nulla da fare. Gli unici a non mollare sono i vigili del fuoco: continuano a cercare disperatamente il corpo del giovane romeno risucchiato ieri nel labirinto di condotte fognarie da un'ondata di acqua e fango, mentre stava lavorando alla manutenzione di un pozzo d'ispezione in via Nicomede Bianchi.

La mattina di ieri si è iniziata con le nuove ricerche nella zona di corso Appio Claudio, nei pressi della Dora, dove l'acqua delle condotte finisce nel fiume. Per ora ancora nulla, di Dani nessuna traccia. Ormai la speranza dei famigliari e dei colleghi di lavoro inizia a trasformarsi in lutto, l'ansia e la paura in lacrime: ieri mattina, alla sede dell'impresa Siciliano (quella per cui lavorava il giovane) il cancello si è aperto su una donna piegata dal dolore, la madre di Dani, e sui volti sconvolti dei parenti. Appoggiato ad un muro il compagno scampato alla tragedia, Mehdi Annan, che piange come un bambino: «Ho perso un amico, lavoravamo là sotto sempre insieme. Io sono qui, sono vivo, Dani no...». La scomparsa di Dani è ora l'oggetto un'inchiesta aperta dalla procura di Torino e dalla Asl 1, che dovrà verificare le responsabilità dell'impresa di Tony Siciliano: oltre ai sette dipendenti - regolarmente assunti - faceva lavorare in nero un cittadino romeno senza permesso di soggiorno, ma soprattutto senza le più elementari precauzioni.

Dani viveva con la madre in via Caselette (un fratello lavora in Spagna) ed era arrivato a Torino nel

2004. È del 27 novembre di quell'anno l'unica traccia del romeno in Italia: un decreto d'espulsione e una foto segnaletica scattata dall'ufficio stranieri della questura che l'aveva sorpreso senza permessi. Tutto qua, per il resto una vita irreprensibile, fatta di lavoro e fatica: «Lui non voleva tornare in Romania - ha spiegato la madre - qui si stava costruendo un futuro solido, in attesa della prossima sanatoria e della regolarizzazione». La sanatoria arriverà troppo tardi e il suo datore di lavoro dovrà dimostrare che i protocolli di sicurezza sono stati osservati. A rappresentarlo di

fronte ai giudici saranno gli avvocati Andrea Bertano e Luciano Zagarrigo, che sostengono il rispetto delle norme di sicurezza di Siciliano anche sulla base di una dichiarazione del collega di Dani, Mehdi, che nel ricostruire i momenti della tragedia ha raccontato che era lo stesso romeno a non voler indossare l'imbragatura di sicurezza e la corda di sostegno perché le riteneva scomode per lavorare. Resta che la responsabilità dell'applicazione delle norme di sicurezza spetta al datore di lavoro e che l'incidenza di infortuni

si spiega con le condizioni in cui gli operai sono spesso costretti a lavorare. Solo nel 2004, a Torino, sono stati 3286 gli infortuni gravi, 12 i morti. Per capirne la causa è sufficiente una prova empirica: da via Pietro Cossa - luogo dell'incidente di Dani - a corso Rosselli, si incontrano decine di cantieri aperti. Abbiamo chiesto agli operai al lavoro che tipo di contratti abbiano e che misure di sicurezza adottino: 8 su 15 sono in nero (e sono tutti extracomunitari), 10 su 15 non rispettano le più basilari norme anti-infortunio (caschi, scarpe rinforzate, mascherine). Molti non hanno in dotazione il materiale necessario, altri vengono «invitati» dai propri capi a non utilizzarlo perché «rallenta il lavoro».

Sulla vicenda è intervenuta anche la Cgil e la Fillea, l'associazione di categoria che ha deciso di costituirsi parte civile al processo e di offrire qualunque forma di tutela, compresa quella legale, alla famiglia: «Bogdan Mihalcea è l'ennesima vittima dovuta alla mancanza di rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro, al fenomeno del lavoro nero, al meccanismo di appalti e subappalti che per risparmiare non tiene in nessun conto la vita delle persone. Proprio pochi giorni fa - sottolinea il sindacato - abbiamo denunciato l'aumento del lavoro nero, che interessa soprattutto i lavoratori stranieri, chiedendo anche agli enti pubblici di assumere piena responsabilità nel governo degli appalti e dei subappalti. Anche il Comune di Torino e la Smat devono assumere impegni precisi in tal senso». Oggi, in prefettura, il Ministro del lavoro Cesare Damiano, incontrerà i rappresentanti sindacali degli edili.

L'Osservatore Romano
«Tragedia inaccettabile»



«Sono tragedie non degne di un paese civile». Così ieri l'Osservatore Romano ha definito la drammatica fine di Bogdan Mihalcea, chiedendo ancora una volta di mettere in atto misure di sicurezza e prevenzione degli infortuni sul lavoro. «Nel mondo del lavoro il tempo sembra essere un gambero - scrive il quotidiano del Vaticano - Ogni giorno che passa si arretra, in una sequela incredibile di tragedie delle quali si era fino ad ora letto, per come si sono consumate, solo nelle cronache ottocentesche». Il giornale ricorda anche l'ultimo tragico incidente, la morte delle due lavoratrici (una donna e una ragazzina di 15 anni) nel rogo di una fabbrica di materassi. L'Osservatore Romano aggiunge che «il grado di civiltà di un Paese si misura con le condizioni di lavoro assicurate. Bisogna intervenire per garantire almeno la sicurezza a chi, ben lontano dall'aver privilegi e rappresentanza, a volte non ha nemmeno un volto. Occorre ripensare interamente la scala di valori e priorità».



Bogdan «Dani» Mihalcea



Mehdi Annan, il compagno scampato alla tragedia, piange come un bambino

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071740

Bogdan e gli altri, quando il capolarato uccide il lavoro

La Cgil lancia la seconda fase della campagna contro questo tipo di reato
L'obiettivo: responsabilizzare le imprese, tutelare i lavoratori che denunciano

Le storie

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Non si possono fare nomi e cognomi, per non mettere a rischio le persone, poiché è una storia dal finale ancora aperto: un edile che lavorava in un cantiere privato di Torino è caduto dai ponteggi, aveva il femore e molte altre parti del corpo fratturate. Era gravissimo ma, anziché chiamare soccorso, lo hanno lavato e rivestito. Quando è stato scaricato alle Molinette, simulando un incidente in casa, era già in fin di vita. I medici dell'ospedale lo hanno salvato e lui ha trovato il coraggio di denunciare.

È stato l'inferno: i caporali che lo avevano reclutato hanno iniziato a perseguitarlo, fino alle minacce di morte. «Siamo riusciti - racconta Dario Boni, Fillea Cgil di Torino - a fargli avere protezione, a dargli una sistemazione abitativa e poi ad aiutarlo a tornare in Romania». Ma, quando i lavoratori sono extracomunitari e clandestini, se denunciano il caporalato, «vengono impacchettati e rimandati a casa». E il ricatto nei loro confronti è molto più forte in tempi di crisi: «Gli appalti pubblici sono fermi e nel privato si accetta il lavoro purché sia, demansionato e sottopagato».

Un altro caso è stato scoperto la scorsa settimana: dieci lavoratori ingaggiati in Romania con la promessa di un lavoro stabile, vitto e allog-

gio in residence. Il residence si è rivelato essere un appartamento in cui stavano accalcati tutti. Per mesi non sono mai stati pagati. Eppure hanno continuato a lavorare. Avevano strappato l'impegno, in quel cantiere ottenuto con la logica del massimo ribasso, che sarebbero stati pagati con gli anticipi per l'avanzamento lavori. Ma quando l'anticipo è arrivato, il datore di lavoro è scappato. Per ogni speranza, senza nemmeno i soldi per tornare a casa, hanno denunciato. «Con fatica - racconta Dario Boni - siamo risaliti ad appaltatore e committente, trovato un alloggio temporaneo, poi la ditta ha dovuto sborsare i soldi del viaggio e un piano di rientro per le spettanze».

Se il sindacato è riuscito a penetrare in questo mondo difficile fatto di ricatti e lavoro nero, tanto più feroci in tempi di crisi, lo si deve a un protocollo firmato in prefettura nel 2010, dopo un lavoro di quattro anni. Un documento al quale hanno aderito tutti i soggetti interessati, dagli enti locali alle stazioni appaltanti pubbliche, dalle forze dell'ordine ai sindacati dei lavoratori. Uno strumento operativo nato da una tragedia.

Bogdan Mihălcea aveva 24 anni, era in nero e clandestino. In quel maledetto 24 luglio stava lavorando in subappalto in un cantiere della Smat, la pubblica «Società metropolitana acque». Si era calato all'interno di una condotta fognaria quando un improvviso temporale creò, nella condotta, un vortice d'acqua che lo trascinò via, il corpo fu trovato tre giorni dopo, nella Dora, a diversi chilometri di distanza dal luo-

go del fatto. Quello di Bogdan è un caso da manuale delle irregolarità che si sommano fino a provocare incidenti mortali. Quel ragazzo non aveva nemmeno la possibilità di capirsi con i colleghi provenienti dal Marocco. Il 14 dicembre ci sarà la prossima udienza del processo in corso. Un processo importante, dice Dario Boni, «perché fra i sei rinviati a giudizio per omicidio colposo c'è il committente pubblico. Non c'è responsabilità diretta nella morte, ma c'è per non aver controllato la correttezza di quell'appalto».

Fu allora ministro del Lavoro Cesare Damiano a dare l'impulso che ha portato, dopo quattro anni di grandi difficoltà, alla elaborazione del «Protocollo dei cantieri edili», che individua, fra l'altro due questioni, che sono fondamentali nella campagna che le due organizzazioni sindacali in prima linea sul fronte del caporalato, del sommerso e del lavoro nero, Fillea (lavoratori delle costruzioni) e Flai (lavoratori agricoli) stanno conducendo: la responsabilità dell'impresa che accetta lavoratori reclutati attraverso il caporalato; prevedere una clausola di tutela dei lavoratori che denunciano i caporali.

Questa mattina i due segretari delle confederazioni, Walter Schiavella e Stefania Crogi, lanceranno insieme a Susanna Camusso la seconda fase di questa campagna che ha già ottenuto pene severe e anche l'arresto per il reato di caporalato che, fino a qualche mese fa, era una infrazione amministrativa punita con una multa di 50 euro.

È importante, spiega Dario Boni, «la collaborazione e la sinergia di

tutti i soggetti, perché se non si esercita il controllo vengono vanificati gli sforzi che facciamo sul piano contrattuale, per esempio sull'obbligo di 16 ore di formazione. In Provincia di Torino, con il Protocollo, che non è un pezzo di carta dimenticato in un cassetto, siamo riusciti a coinvolgere 100 comuni facendo gratuitamente dei corsi per formare le stazioni pubbliche appaltanti, perché spesso i piccoli comuni non sono in grado di individuare le illegalità, o le cause dei possibili infortuni». Ma è un lavoro che si fa in salita, «l'ultima finanziaria penalizza gli interventi ispettivi, perché può essere sanzionato chi, a seguito di una attività ispettiva, non ha riscontrato irregolarità». È un messaggio di indebolimento della legalità «che agevola l'evasione fiscale e il lavoro grigio e nero». ❖



Centinaia di immigrati affollano le nostre campagne e i nostri cantieri. la maggior parte di loro sono sfruttati da caporali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CRONACA
26/11/2010 - LA STORIA

Annega un operaio manager Smat alla sbarra

L'uomo fu investito da un'ondata di fango il suo corpo fu trovato una settimana dopo

MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

Finisce alla sbarra Paolo Romano, l'amministratore delegato di Smat, l'azienda delle acque metropolitane. Imputato di omicidio colposo per la morte di Mihalcea Bogdan, l'operaio romeno di 24 anni che 4 anni fa fu inghiottito da un'improvvisa ondata di acqua e fango mentre lavorava in una condotta della fognatura. Romano, è il numero uno dell'azienda che commissionò i lavori. Nei guai anche un altro dirigente della società: Pietro Olivier e i coordinatori della sicurezza, Domenico Tiplaldi e Claudio Andrione.



Mihalcea Bogdan, 24 anni, è annegato in un tombino +L'ultimo viaggio di Bogdan lo paga il Comune

Mihalcea Bogdan era un lavoratore in nero. Ieri mattina si è tenuta l'udienza preliminare di fronte al giudice Edmondo Pio. Il cantiere, secondo le indagini condotte dal pm Marina Nuccio, fu allestito senza un piano adeguato dei rischi, come la previsione di un allagamento improvviso. Mihalcea fu spedito nel sottosuolo senza dispositivi di protezione.

Per questi motivi, di omicidio colposo dovranno rispondere anche due imprese. La Fedet, nella persona di Roberta Dentis, amministratore unico, (assistita dall'avvocato Giuliano) per aver «ricevuto l'appalto di manutenzione ordinaria dei canali di fognatura di Torino per il biennio 2005/2007» e aver affidato i lavori in subappalto alla ditta Siciliano, omettendo di «verificare l'idoneità tecnica di quest'ultima». La ditta individuale di Tony Joseph Siciliano e col padre Calogero (avv. Bertano): il primo come titolare e datore di lavoro del giovane; il secondo per avergli «impartito le direttive».

La prima udienza del processo si terrà il 27 gennaio, presso la terza sezione penale. I familiari del giovane si sono costituiti parte civile nei confronti dei datori di lavoro. Nei confronti invece di tutti e sette gli imputati si è costituito il sindacato Fillea-Cgil, nella persona di Giovanni Pibiri. L'infortunio risale al 6 luglio del 2006. Mihalcea stava lavorando a Torino, nei canali della fognatura bianca a circa 8 metri di profondità, tra via Pietro Cossa, angolo via Carrera. Non era in regola: era un lavoratore «in nero». Con lui c'era un collega marocchino. A pochi chilometri dal cantiere si scatenò un terribile temporale. In pochi minuti l'acqua raccolta dalle rete fognaria piombò come un fiume in piena in quell'angolo di città, travolgendo il giovane romeno. Il suo cadavere fu recuperato sei giorni dopo nella Dora.

Paolo Romano e Pietro Olivier sono difesi dagli avvocati Guglielmi e Zaccone. Domenico Tiplaldi (avv. Lauro e Obert), è imputato in qualità di coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione del cantiere e Claudio Andrione (avv. Zancan), coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione dei lavori. Dalla Smat i familiari hanno già ottenuto un risarcimento di 200 mila euro.

ULTIMI ARTICOLI

CRONACA
Ruba rame da una linea del tram Muore folgorato dall'alta tensione

COSTUME
La fabbrica si traveste con Snoopy e Diabolik

TEATRO
Crozza, il "Fenomeno" dell'Italia sconosciuta

MUSICA, EVIDENZA (EXTR@)
Shakira a Torino per tutta l'Italia

SPORT
Primo weekend di neve sulle piste olimpiche

LA STAMPA COLLECTION

Agritristi a Nord-Ovest
Weekend nel verde in Piemonte, Liguria e Val D'Aosta



L'Atlante dei vini del Piemonte e della Valle D'aosta
Per imparare a bere bene.



> Vai a LaStampa Collection

LASTAMPA LIBRERIA

Guarini, Juvarra e Antonelli. Segni e simboli per Torino.



Centouno cose da fare a Torino



+ Vai a LaStampa Libreria

Annunci Premium Publisher Network

Internet Explorer 9 Beta
Crea siti Web ancora più belli, coinvolgenti e sicuri
[Scarica la Beta >](#)

500€ Assicurazione costosa?
Scegli la più economica fra 16 compagnie! Fai un preventivo!
www.assicurazione.it

Sony Tv LCD 46" 790 €

“Indagate solo su Thyssen Dani aspetta da due anni”

www.ecostampa.it

Lo sfogo della mamma del romeno morto nelle fogne

La storia

RAPHAËL ZANOTTI

L'operaio risucchiato nei tombini

Perché per la Thyssenkrupp sono già arrivati al processo e io aspetto da due anni che mi dicano la verità sul mio Dani? Non è giusto, è perché siamo romeni? In Italia ci sono morti di serie A e morti di serie B?». Maria Mihalcea è una donna che non molla. Romana, badante, avrebbe potuto tornare in Romania dove ci sono altri due figli che l'aspettano. Ma ha preferito rimanere a Torino per sapere, per capire. Bogdan Mihalcea, il più piccolo dei suoi tre figli, è morto qui. Risucchiato in una conduttura fognaria su cui stava eseguendo un lavoro di manutenzione tra via Pietro Cossa e via Ni-

comedo Bianchi. Era il 6 luglio 2006. Ci sono voluti quattro giorni per trovare il suo corpo. Le indagini sono cominciate subito, sotto i riflettori. All'epoca persino il ministro del Lavoro Cesare Damiiano era arrivato a Torino per predisporre un tavolo sulle «morti bianche». Poi i riflettori hanno inquadra-

I SINDACATI ATTACCANO
«Allontanati dal caporale
Il cantiere era pubblico
la ditta irregolare»

qualcos'altro e sulla signora Maria è calato il silenzio. «In questi due anni nessuno mi ha voluto dire niente - spiega -. Il primo giorno il titolare della ditta per cui lavorava mio figlio, la Siciliano, mi ha spiegato che era successo un incidente. Poi non si è fatto più trovare. Anche il romeno da cui abitava mio figlio, si è negato per settimane. Anche l'avvocato che mi ha trovato l'associazione romena Fratja è sparito. Il marocchino collega di Dani, che i testimoni dicevano essere al bar mentre

mio figlio veniva inghiottito, non rispondeva al telefono». Un muro del silenzio che la signora Maria ha cercato di rompere nel novembre del 2007 con uno sciopero della fame davanti al tribunale per poter parlare con il magistrato che si occupava dell'inchiesta. Niente da fare.

Il muro è caduto solo di recente, quando della signora ha cominciato a occuparsi la Fillea Cgil. «Stavamo seguendo già per conto nostro il caso di Dani - spiega il presidente regionale Dario Boni - perché è un caso emblematico». Un romeno, clandestino, che lavorava in nero e senza alcun dispositivo di protezione: Bogdan rappresenta il mondo che la Fillea Cgil cerca di combattere. «La Siciliano aveva preso in subappalto il lavoro dalla Fedet, che aveva vinto l'appalto della Smat - spiega Boni - Sembra incredibile in un cantiere pubblico, eppure la Siciliano non era nemmeno in possesso del Dure (il documento unico di regolarità contributiva, ndr) obbligatorio».

L'incontro tra la signora Maria e il sindacato è stato

quasi casuale. E anche in questo il caso di Bogdan è emblematico. «Quando alcuni nostri rappresentanti sono andati a casa di Dani, il giorno della sua scomparsa, hanno intravisto la signora, ma sono stati subito allontanati in malo modo da un romeno che ci ha detto: "Andate via, la signora ha già chi si occupa della faccenda"» racconta Boni. La signora Maria conferma: «Si trattava del proprietario di casa di Dani. Era lui che gli aveva trovato il lavoro per la Siciliano fin da quando era arrivato a Torino un anno e sette mesi prima dell'incidente. Quel romeno, che oggi la venduto la casa ed è tornato in Romania, lavorava per la Siciliano e portava due o tre connazionali con sé, ma non aveva una ditta sua». La parola che passa subito di bocca in bocca alla Fillea Cgil è «caporale».

Ora la signora Maria chiede giustizia: «Il 14 settembre terminerò il mio lavoro, se non ne troverò un altro non potrò rimanere a Torino. Ma io non voglio tornare in Romania. Non fino a quando non mi diranno chi è colpevole per la morte del mio Dani».

26 2

26 mesi di indagini Morti nel settore edile a Torino

A oltre due anni dalla morte dell'operaio romeno Bogdan Mihalcea, si attende ancora la richiesta di rinvio a giudizio per i presunti responsabili. La madre ha già cominciato uno sciopero della fame

Dall'inizio del 2008 i morti nel settore edile sono stati due a Torino, tre in Piemonte, 115 in Italia. Nel 2007 i decessi sono stati 235, l'anno prima 258, ma erano stati molti meno nel 2005: 191





Maria Mihalcea, la madre del ragazzo di 24 anni morto risucchiato in una condotta fognaria

Infortunati

La morte di Bogdan rumeno a Torino

Orsola Casagrande Torino

E' stato recuperato ieri mattina il corpo del giovane operaio rumeno Bogdan Mihalcea, 24 anni, che giovedì scorso era stato travolto da una piena di fango e acqua mentre stava effettuando alcuni lavori di manutenzione alla rete fognaria. Mentre i vigili del fuoco recuperavano il corpo, dal fiume Dora, il responsabile della ditta per cui lavorava il giovane, veniva formalmente iscritto nel registro degli indagati per omicidio colposo. Giovedì Torino è stata paralizzata da un violento acquazzone che ha per ore bloccato la viabilità e costretto le ferrovie a sopprimere numerosi treni. Sotto quell'acqua Bogdan, assunto in nero e senza permesso di soggiorno, stava comunque lavorando in un tombino. Per tre giorni la speranza di ritrovarlo vivo è rimasta appesa a un esile filo, anche se, dopo aver sentito il racconto di un altro operaio scampato per miracolo alla piena, quel filo si era praticamente spezzato. Il lavoro nero è stato purtroppo assai diffuso nel periodo di costruzione delle opere olimpiche, e continua a rimanere tale nell'edilizia, anche a Torino: il giovane Bogdan lavorava in nero e non in condizioni di sicurezza. La procura di Torino ha subito aperto un'inchiesta ipotizzando sia il reato di omicidio colposo che quello di omissione di cautele antinfortunistiche. E ora vuole anche capire se i rapporti tra le tre ditte coinvolte nell'incidente fossero regolari. Al centro della vicenda la Smat, l'azienda che gestisce il servizio idrico, che aveva appaltato i lavori alla Fedet, società di Settimo Torinese. Quindi i lavori erano stati subappaltati alla «Geometra Siciliano» per la quale il giovane lavorava.

Di fronte alla tragedia le tre società coinvolte hanno cercato di sostenere la loro estraneità non solo ai fatti ma anche eventuali responsabilità nei confronti della morte di Bogdan. La Fillea Cgil, con il suo vecchio segretario dei tempi dei cantieri olimpici, Alberto Tomasso, aveva denunciato un imbarbarimento delle condizioni di lavoro nel settore edile. Parole al vento. Da solo Tomasso aveva denunciato gli abusi e la nuova schiavitù. Nessuno, né le ditte, né l'amministrazione pubblica l'aveva ascoltato. «Dopati di olimpiadi» li aveva definiti il dirigente Cgil. Gli infortuni a Torino nel 2004 sono stati 3298, di cui 12 mortali. Ma il 40% degli incidenti non viene denunciato, specie se le vittime sono migranti. La piaga del lavoro nero poi è estesissima anche in Piemonte. La stima della Fillea è che ormai almeno il 50% dei lavoratori non è in regola. Il lavoro grigio, cioè le ore di lavoro non dichiarate, è il 40%. Ad ogni numero corrisponde la storia di un uomo costretto a condizioni di schiavitù. Senza sicurezza né formazione adeguata, per salari da fame. La Fillea si costituirà parte civile al processo per la morte di Bogdan e darà assistenza legale gratuita alla famiglia. La madre di Bogdan si era recata presso la «Siciliano» per avere notizie, non vedendolo rientrare. La Fillea sottolinea che molto spesso in casi come questi «qualcuno offre alla famiglia delle cifre di risarcimento irrisorie per evitare cifre alte al processo». Misere le paghe di questi operai: 2 euro e mezzo all'ora, 3 o 4 a essere «fortunati». Hanno responsabilità anche le ditte appaltatrici, che nonostante proclamino il contrario, non effettuano rigidi controlli. Eppure, dicono alla Fillea, proprio controlli puntuali e ispettori con occhi aperti servirebbero a contrastare in maniera decisa il lavoro nero.



LA TRAGEDIA DEL ROMENO INUTILI LE RICERCHE. IERI UN VERTICE IN PREFETTURA

Sicurezza, il blitz di Damiano «Combattere nero e precarietà»

Monica Perosino

Oggi è il quarto giorno consecutivo di ricerche: ancora nessuna traccia di Bogdan «Dani» Mihalcea, l'operaio romeno di 24 anni, travolto da una piena di acqua e fango giovedì scorso, mentre stava effettuando alcuni lavori di manutenzione ad un tombino della rete fognaria. Potrebbe essere rimasto impigliato in una delle anse delle condutture o imprigionato sott'acqua dalle forti correnti della Dora, in cui confluiscono le acque meteoriche. La tragedia di Dani ha portato a Torino il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che ha incontrato il prefetto, Goffredo Sottile, e i rappresentanti sindacali degli edili per discutere dell'emergenza che il mondo del lavoro sta attraversando: mancano sicurezza e stabilità, aumenta il «nero» e la girandola di appalti e subappalti tende solo al ribasso, a scapito della qualità e della sicurezza.

Mentre l'elicottero del nucleo soccorsi speciali dei Vigili del fuoco volava sulla Dora fino

alla Diga del Pascolo e due squadre scandagliavano il fiume alla ricerca di Dani, in prefettura è stato annunciato l'arrivo

di un «pacchetto sicurezza», prevalentemente indirizzato al settore dell'edilizia, come emendamento al decreto Bersani.

Il ministro Damiano ha voluto la riunione a due giorni dall'incidente dove ha perso la vita il giovane immigrato clandestino, che lavorava senza misure di sicurezza e senza alcun tipo di protezione contrattuale: «Sono fatti che dimostrano che occorre costruire una nuova cultura della sicurezza e delle regole», ha detto Damiano, ricordando anche come la politica del precedente governo si sia tradotta in una precarietà dilagante: «Ora le imprese avranno «sconti» solo se assumeranno a tempo indeterminato». Sul piano pratico, da settembre, partirà una massiccia serie di controlli anche sui call center, «che non fanno rischiare la vita ma sono spesso ricettacolo di lavoro precario».

Il ministro ha sottolineato la necessità di combattere il lavoro nero e arrivare ad una nuova normativa sugli appalti entro fine anno, nonché di combattere le infrazioni alle norme di sicurezza. «Ogni anno in Italia avvengono 1200 infortuni mortali sul lavoro - ha detto Damiani -

Molte persone vengono assunte il giorno stesso della morte: è inaccettabile». Il prefetto ha annunciato, inoltre, un protocollo d'intesa - siglato anche dal ministro - tra le parti sociali e le imprese per garantire la sicurezza sul lavoro, un «modello tori-

nese» che potrebbe essere preso ad esempio in tutte le città italiane: «La proposta riguarda la costituzione di un tavolo tra le parti sociali che operano a Torino e Provincia per arrivare a un documento collettivo e condiviso da tutti, che consenta una maggior sicurezza su tutti i luoghi di lavoro».

Intanto presto arriverà il «pacchetto sicurezza» che comprende numerosi provvedimenti: la realizzazione del documento unico di regolarità contributiva, la dichiarazione preventiva

di instaurazione del rapporto di lavoro (cioè a partire dal giorno prima dell'assunzione), il monitoraggio giornaliero del personale presente nei cantieri attraverso l'adozione di un tesserino magnetico di riconoscimento (contenente dati anagrafici e regolarità contributiva), l'aumento delle sanzioni e dei controlli, la possibilità di sequestrare il cantiere qualora sia riscontrata la presenza di lavoratori in nero e studi per individuare forme di lotta contro il sommerso completo.

Il ministro annuncia un pacchetto di norme: «sconti» solo alle imprese che rispettano le regole. Un tesserino magnetico per monitorare contributi e status dei lavoratori



Ieri il ministro Cesare Damiano ha incontrato i rappresentanti sindacali degli edili

